

Simone Collini

ROMA È tutta in salita la strada della Rai verso il digitale terrestre. Il giorno dopo lo scontro al vertice tra il direttore generale Flavio Cattaneo e la presidente Lucia Annunziata la tensione a Viale Mazzini resta altissima. Perché se nelle scorse settimane la tv pubblica ha rischiato di impantanarsi in una situazione imbarazzante (Cattaneo aveva proposto al Cda di acquistare due emittenti appartenenti a una società il cui amministratore è socio di maggioranza è indagato per associazione a delinquere finalizzata a reati fiscali) c'è il pericolo che nelle prossime settimane si inneschi un pericoloso rimbalzo delle responsabilità tra presidenza e dirigenza di Viale Mazzini, RaiWay, la consociata incaricata di procurare le offerte, ministero dell'Economia e Rai Holding.

Non a caso ieri Lucia Annunziata ha scritto al ministro del Tesoro Giulio Tremonti e al Presidente di Rai Holding Piero Gnudi per chiedere chiarimenti sulle «corrette procedure» per l'acquisizione delle frequenze del digitale terrestre. Scrive la presidente di Viale Mazzini nella lettera (arrivata anche al dg Cattaneo, ai membri del Cda, al presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai Petruccioli, ai presidenti delle commissioni Trasporti, lavori pubblici di Camera e Senato, Paolo Romani e Luigi Grillo e al ministro Gasparri): «Vista la complessità e la delicatezza dell'operazione di acquisto delle frequenze per la realizzazione del digitale terrestre, ritengo opportuno che la proprietà della Rai e il Ministero che la controlla chiariscano al Cda quali siano le corrette procedure per garantire la trasparenza e la sicurezza di un investimento così consistente da determinare il futuro dell'Azienda».

Alla richiesta di chiarimenti il Tesoro risponde con poche, lapidarie parole: «I compiti di gestione riguardano il direttore generale e il Cda, così come previsto dalla legge». Due righe con le quali il ministero dell'Economia scarica ogni responsabilità, e che incassano il plauso del ministro Gasparri, autore del disegno di legge che prevede l'avvio del digitale terrestre entro l'anno. Appena 24 ore prima era intervenuto a testa bassa nella polemica tra Annunziata e Cattaneo. Ora apprezza chi non si intromette: «Credo che la risposta del ministero dell'Economia sia chiara ed esauriente, così come è chiara l'azione positiva ed esemplare svolta dal direttore generale della Rai e le funzioni di controllo che la legge affida al Cda», dice l'esponente di An, ancora una volta difensore d'ufficio di Cattaneo. Il ministro boccia le «stantie polemiche» e difende il suo disegno di legge, passato al Senato ma che rischia di subire una brusca frenata in autunno alla Camera: «La Rai per prima deve augurarsi che lo sviluppo di nuove

La vicenda di TvSet acquisizione bloccata tra le polemiche evidenzia i rischi di acquisti superficiali e frettolosi

”

Vittorio Locatelli

ROMA I quattro «saggi» della Casa delle Libertà Andrea Pastore (Fi), Domenico Nania (An), Francesco D'Onofrio (Udc) e Roberto Calderoli (Lega), la prossima settimana si riuniranno in Cadore, a casa di Tremonti, per varare il programma di riforme della maggioranza e, dopo le dure polemiche, in particolare tra Lega e Udc, andranno in cerca di un accordo che consenta alla Cdl di superare la bufera.

Dopo le sparate ferragostane di Bossi ieri uno dei «saggi», D'Onofrio, ha detto: «Vado all'incontro con grande preoccupazione e molta speranza». Per il capogruppo Udc al Senato «non si tratta di mettere insieme un pezzo delle riforme per la Lega, uno per Fi, uno per An e uno per l'Udc: la mia intenzione è di verificare se c'è una comune idea di fondo della Casa delle Libertà sullo Stato e sulla forma di governo». Come traccia i saggi avranno i capitoli della riforma che dovrebbe diventare un disegno di legge omnibus (premierato, Corte Costituzionale regionale, Senato federale e devolution) e «un articolato costituzionale degli esperti del ministro Bossi che però - spiega D'Onofrio - non ha valenza politica» perché è un testo «tecnico». Per l'esponente dell'Udc «le riforme istituzionali su cui cominceremo a discutere costituiscono un impegno a fare le cose che sono state promesse con il programma di governo».

Il «saggio» della Lega, Calderoli, ritiene che «il comizio di Bossi ha rappre-

Il ministro del tesoro risponde: ci pensino direttore generale e Cda. Il ministro delle comunicazioni insiste: la mia riforma va approvata



Petruccioli critica la presidente: perché chiedere al governo? Vita: non si comprano le frequenze, ma le emittenti. Con quali soldi? Chiede Zaccaria

Rai, come si comprano le emittenti?

Dopo lo scandalo, rapidissimo lo scaricabarile. E la presidente si rivolge a Tremonti e Gnudi



l'intervista
Stefano Passigli
senatore Ds

Non condivido le critiche di Petruccioli. Bene ha fatto la presidente a rivolgersi ai proprietari dell'azienda pubblica

«Giusti i dubbi dell'Annunziata»

ROMA Stefano Passigli si dice «molto sorpreso» dalle dichiarazioni rilasciate ieri da Claudio Petruccioli sulla questione delle frequenze che la Rai dovrebbe «acquistare» per dare il via al digitale terrestre. Petruccioli è presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai. Ed è senatore Ds, così come Passigli. Ieri, quando Lucia Annunziata ha inviato una lettera al ministro del Tesoro Giulio Tremonti e al presidente di Rai Holding Piero Gnudi per chiedere quali siano le «corrette procedure» da adottare in questa operazione, Petruccioli ha espresso dei dubbi sull'iniziativa della presidente della Rai «di rivolgersi al governo, perché l'arbitro delle corrette procedure è il Cda della Rai, certo non il governo».

Senatore Passigli, condivide i dubbi del presidente della commissione di Vigilanza?

«Niente affatto. Lucia Annunziata si è comportata correttamente nel rivolgersi al ministro dell'Economia, e Petruccioli ha commesso un errore dicendo che quella della presidente Rai è

una lettera indirizzata al governo».

Si è rivolta al ministro del Tesoro ma non al governo. Non la seguo, dov'è la differenza?

«Bisogna partire da un punto fondamentale: la Rai è una società per azioni, di natura particolare, ma è pur sempre una società per azioni. Alla quale, per quanto non diversamente disciplinato dalla legge, si applicano le norme del codice. Quindi, per acquisizioni o cessioni tali da incidere profondamente sulla gestione e sul futuro di un'impresa si convocano le assemblee degli azionisti, che dovranno pronunciarsi sull'operazione. A questo punto la conclusione è obbligatoria: bene ha fatto Lucia Annunziata, sia tecnicamente che politicamente, a scrivere non al governo, qui sta l'errore di Petruccioli, ma all'azionista Tesoro. La Rai non è ancora privatizzata. È un'azienda del Tesoro e quindi lei giustamente ha investito della questione l'azionista, che non è Gasparri, ma Tremonti».

Petruccioli non deve aver fatto lo stesso

ragionamento...

«Diciamo così: è quantomeno sorprendente, oltre che tecnicamente errata, la sorpresa del presidente della commissione di Vigilanza per questa lettera inviata all'azionista Tesoro. E direi al presidente che meglio farebbe, anziché criticare Lucia Annunziata, ad apprezzarne l'azione in difesa dell'azienda e in difesa della trasparenza, in una situazione che di trasparente aveva ben poco fino al suo intervento».

Anche Gasparri ha criticato la presidente di Viale Mazzini.

«Che il ministro Gasparri difenda il direttore generale e spinga perché la Rai si impegni prima del 31 dicembre nel digitale al fine di favorire l'approvazione in Parlamento della sua legge può essere criticabile politicamente, però non mi sembra sorprendente. Invece il caso di Petruccioli lo trovo e criticabile politicamente e sorprendente dal punto di vista tecnico. Perché proprio la funzione della commissione di Vigilanza, che è di controllo e di indirizzo, dovrebbe

spingere a sostenere un'azione del presidente Rai che va nella direzione di chiedere anche all'interno del governo una verifica all'azionista, il Tesoro».

Il quale, nonostante al momento sembri volersi tener fuori da ogni responsabilità (i compiti di gestione riguardano il direttore generale e il consiglio di amministrazione, così come previsto dalla legge) dovrà pur pronunciarsi sugli aspetti economici dell'operazione, o no?

«Ma certo, anche per questo sostegno che la commissione di Vigilanza dovrebbe assolutamente sostenere l'azione a favore della trasparenza che ha compiuto la presidente Annunziata. Ovviamente, scrivendo al Tesoro gli si chiede anche di pronunciarsi sulla congruenza della cifra. Perché all'azionista si deve sempre chiedere se approva una certa operazione sia in termini di strategia sia sui meriti economici dell'operazione. E questo caso non fa eccezione».

s.c.

tecnologie in un nuovo quadro normativo eviti la perdita di alcune centinaia di milioni di euro che potrebbe derivare dalla mancata approvazione di una nuova legge».

Ma la polemica non si placa. E se il presidente della commissione Vigilanza, il diessino Petruccioli, esprime dei dubbi sull'iniziativa della presidente della Rai perché, spiega, «l'arbitro delle corrette procedure è il Cda della Rai, certo non il governo», diversi esponenti del centrosinistra criticano duramente chi ha attaccato Lucia Annunziata. «C'è da rimanere sbalorditi e indignati a leggere quello che sta accadendo attorno a un bene pubblico come le frequenze tv», dice il diessino Vincenzo Vita: «È davvero incredibile che perfino membri del governo o dirigenti Rai parlino impropriamente di acquisto di frequenze, quando dovrebbe essere noto che le frequenze sono come il demanio, e dunque né si comprano né si vendono». Spiega l'ex sottosegretario alle Comunicazioni che ciò che la legge permette è la compravendita di rami di azienda e di impianti, dunque di emittenti o di loro rami di azienda: «Non è una sottigliezza. È in gioco un principio fondamentale dello stato di diritto nelle comunicazioni».

E ora «la prima grande questione che ha bisogno di chiarimenti è il problema della copertura economico-finanziaria dell'operazione - dice Roberto Zaccaria del comitato giuridico di Articolo21 - Si dice che l'investimento di circa 150 milioni di eu-

ro sarà coperto dal ministero delle Comunicazioni. È singolare che questo ministro, che ha bloccato l'accordo su Rai Way (400 milioni di euro) che avrebbe dato alla Rai risorse private per finanziare il digitale terrestre, ora promette misteriose risorse pubbliche. O sono soldi che la Rai avrebbe già dovuto avere (e allora è il gioco delle tre carte) o sono fondi aggiuntivi e allora si chiamano «aiuti di Stato» vietati dalle norme europee». E poi, a che prezzo? «I valori di mercato delle frequenze sembrano vicini oggi ad un euro/mezzo ad abitante - conclude Zaccaria - Su questi punti gli accertamenti devono essere rigorosi per evitare speculazioni».

Digitale terrestre un investimento di 150 milioni di euro garantiti dal ministro delle comunicazioni Gasparri

”

Prove di governo sulle riforme istituzionali

Missione impossibile. Da mercoledì inizia in Cadore il ritiro dei quattro saggi del Polo

sentato un test dello stato di salute di governo e maggioranza. E al di là di qualche distinguo all'interno delle forze di maggioranza sembrano prevalere il buon senso e la volontà attorno al programma della Cdl, e quindi alle riforme.

Pastore, «saggio» di Forza Italia, pensa che entro la fine del 2004 «saremo in dirittura d'arrivo. Ma occorre

imporre un'accelerazione alle riforme. Naturalmente - afferma il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato - si tratta di partire subito e bene e quindi sarà molto importante il lavoro che i colleghi della maggioranza ed io saremo chiamati a svolgere nei prossimi giorni. Sono convinto che rius-

sciremo a mettere a punto un progetto definitivo che, salvo qualche limatura, avrà un iter spedito in Parlamento e sarà accettato dalla maggioranza, da parte dell'opposizione e dai cittadini».

Ma con questo clima politico «è impossibile una grande riforma costituzionale», né basta la riunione dei «quat-

tro saggi». Lo afferma l'ex ministro per gli Affari regionali Agazio Loiero, vicecapogruppo della Margherita alla Camera. Ricorda che le questioni proposte dalla Cdl «richiedono come condizione preliminare l'esistenza di due coalizioni che si riconoscono e si rispettano e non mi pare proprio che ci sia

questo clima». Sono riforme per cui serve «tempo e non potrebbero certo esaurirsi nel giro dei prossimi mesi» e inoltre «non si può pensare di procedere a mutamenti così profondi utilizzando l'articolo 138 della Costituzione e un referendum finale onnicomprensivo». La soluzione, per Loiero, sarebbe in «un gesto forte di Berlusconi, che di fronte al Paese assuma un impegno forte e credibile per una distensione del clima nazionale» e lancia l'ipotesi di una commissione Bicamerale: «L'idea è impopolare perché evoca inciuci, crostate e patti sotterranei. Ma non è così, del resto una volta fallito quel percorso si è andati avanti con le riforme a brandelli».

All'ex ministro replica il portavoce di An, Mario Landolfi, ricordandogli che «la storia politica italiana è un cimitero di Bicamerale. La maggioranza ha il diritto-dovere di proporre riforme o revisioni della Costituzione, cercando attivamente il consenso e il concorso dell'opposizione. Ma evitando di trasformare questa ricerca di consenso in un potere di veto per la minoranza». Anche il parlamentare di Forza Italia, Donato Bruno, risponde a Loiero: «Una volta che sarà delineata la nostra proposta - spiega - apriremo un dialogo con l'opposizione. Certo se il dialogo si rivelasse impossibile, la maggioranza andrà comunque avanti per la sua strada». Bruno esclude la possibilità di una nuova Bicamerale: «Ha già fallito una volta e non credo che possa approdare a risultati visto che i protagonisti politici sono gli stessi».

Consiglio dei ministri

Vogliamo restare «speciali» La rivolta delle Regioni autonome

ROMA Riunione straordinaria domani per il Consiglio dei ministri che si deve occupare della «grana» del ricorso presentato alla Corte Costituzionale da cinque regioni a statuto speciale contro la legge 131 del 5 giugno 2003. Si tratta della legge La Loggia varata per l'attuazione della riforma del Titolo V approvata nella scorsa legislatura. Il gover-

no si riunirà per approvare la delibera con cui incaricherà l'Avvocatura di Stato a resistere in giudizio contro i ricorsi presentati da Sicilia, Sardegna, Valle D'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano. Il governo si dovrà difendere davanti alla Consulta dalle accuse di incostituzionalità relative ad alcune disposizioni della legge La Log-

gia avanzate. Le Regioni che hanno fatto ricorso contestano una parte dell'articolo 10 della legge costituzionale del 18 ottobre 2001 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione) che stabilisce che sino all'adeguamento dei rispettivi statuti le disposizioni di questa legge costituzionale «si applicano anche alle Regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite».

Su questi argomenti, secondo quanto è previsto dall'ordinamento italiano, «in forza di specifiche disposizioni, i Presidenti delle regioni a statuto speciale (Val D'Ao-

sta, Sardegna, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige) e delle due province autonome (Trento e Bolzano) possono prendere parte alle sedute del Consiglio dei Ministri, con voto consultivo, qualora siano trattate materie di loro interesse».

Il caso sollevato potrebbe allargare il dibattito anche alle Regioni a statuto ordinario, sul tema del processo di trasformazione in senso federalista dello Stato, di cui la legge 131 del 5 giugno scorso, rappresenta, ad oggi, il primo passo, in attesa che si compia l'iter parlamentare del ddl costituzionale La Loggia-Bossi, che comprende la devolution, approvato dal Consiglio dei Ministri l'11 aprile scorso.